

Giulio Carpioni

Venezia 1613 circa - Vicenza 1678

Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia

1660 - 1670 circa | olio su tela

L'OPERA

La piccola tela raffigura il profeta Mosè nell'atto di far scaturire l'acqua dalla roccia, secondo quanto narrato nella Bibbia (*Esodo 17, 1-7*). Lo scenario naturale – una veduta ideale del deserto del Sinai – è popolato dagli israeliti intenti a raccogliere in orci e altri recipienti l'acqua agognata. Il profeta domina la scena da un poggio, affiancato dal fratello Aronne. Tra le figure principali si riconoscono alcune presenze ricorrenti nella pittura carpionesca, come il vecchio orante inginocchiato a sinistra e il personaggio dal volto emaciato che gli sta accanto, accompagnato alla fonte da un giovane più vigoroso, ripreso di spalle. È un'umanità dolente e fragile, stremata dalla sete, che accoglie senza gioia il segno della ritrovata benevolenza divina. Di particolare suggestione il terzetto accoccolato in primo piano, quasi una raffigurazione al femminile delle tre età dell'uomo.

L'AUTORE

Il tema è svolto con grande compostezza formale, senza eccessi patetici o impennate coloristiche, all'insegna di un pacato classicismo, tipico della produzione di Giulio Carpioni. L'artista, che fu attivo prevalentemente tra Vicenza e Verona, rappresentò infatti il principale esponente della corrente classicista della pittura veneta del Seicento, in opposizione all'imperante gusto barocco, rappresentato dal suo collega e rivale Francesco Maffei. Carpioni affronta più volte questo soggetto veterotestamentario, spesso associato ad altri episodi delle storie mosaiche, come la *Caduta della manna*, il *Serpente di bronzo* o l'*Adorazione del vitello d'oro*.

IN MUSEO DAL 1970

Una tela di Carpioni raffigurante "Mosè, che fa scaturir l'acqua dalla rupe" è menzionata nel catalogo a stampa della collezione dell'abate vicentino Giambattista Velo, risalente ai primi decenni del Settecento. La versione qui esposta proviene dalla villa di Ferdinando Ciancianini (Carrara 1888-Arco 1967), in arte Cian, scultore toscano attivo a Parigi, che trascorse gli ultimi anni della sua vita a Torbole sul lago di Garda. Gli eredi dell'artista, anche in ragione delle onerose tasse di successione, preferirono rinunciare alla sua collezione d'arte, che fu incamerata dallo Stato e infine destinata al Museo Nazionale di Trento, oggi Castello del Buonconsiglio.